

Fisco benevolo con chi investe

Gli investimenti in arte beneficiano di agevolazioni fiscali. In caso di acquisto, se l'opera concorre alla produzione di reddito, l'azienda (o lo studio professionale) recupera l'Iva. Per soddisfare questo requisito, l'opera d'arte deve concorrere a migliorare l'immagine aziendale. Il deprezzamento nel tempo, invece, determina l'eventuale piano di ammortamento per il risparmio fiscale. Tuttavia, non esistendo una voce specifica nel Testo unico sul fisco, ogni impresa è libera di operare secondo le direttive del proprio fiscalista. Il professionista che acquista opere in proprio può imputare a costo fino all'1% del proprio fatturato annuale, ma così facendo rinuncia al recupero Iva.

Per quanto riguarda le erogazioni liberali, è prevista la deducibilità totale dal reddito d'impresa se beneficiario è lo stato oppure enti o istituzioni pubbliche, fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro e quelle desti-

nate a soggetti che operano nei settori dei beni culturali e dello spettacolo per lo svolgimento dei loro compiti istituzionali. La deducibilità è invece limitata al 2% del reddito d'impresa per le erogazioni effettuate per la realizzazione, il restauro o il potenziamento di strutture o per la produzione nei vari settori dello spettacolo.

Non tutti acquistano le opere d'arte che espongono presso i propri uffici: sempre più frequente è il ricorso a società di locazione, che affittano quadri e statue solo per alcuni mesi, in modo da consentire un periodico rinnovo dell'arredamento. «La locazione ha un vantaggio di tipo fiscale», osserva Ermanno Basilico, managing partner di Studio Interprofessionale. «I costi di acquisto vanno in ammortamento pluriennale, mentre quelli di locazione sono deducibili nell'esercizio in corso, a patto di dimostrare l'inerenza tra l'investimento in arte e la propria attività professionale».